



*LE PRESENZE
LONGOBARDE
NELLE REGIONI
D'ITALIA*

*I CONVEGNO NAZIONALE
FEDERARCHEO*

UDINE - CIVIDALE DEL FRIULI
1-2 MARZO 2008

TENDENZE E NOVITÀ NELLA RIFLESSIONE STORICA SUL PERIODO LONGOBARDO

Claudio AZZARA

Da almeno un trentennio a questa parte il panorama degli studi condotti in Italia sui Longobardi si dimostra profondamente rinnovato rispetto al periodo anteriore sia per quanto concerne le metodologie d'indagine adottate e le specifiche prospettive della ricerca sia per il più generale atteggiamento critico assunto nei confronti di questa pagina particolare della storia della nostra penisola. È ben noto come una lunghissima tradizione storiografica nazionale, fortemente romanocentrica, sia stata di norma incline a liquidare l'intero altomedioevo 'barbarico' – di cui l'età longobarda è parte essenziale – secondo l'abusata formula di una 'parentesi oscura' nella vicenda storica del nostro paese, contrassegnata da un generale 'declino', in ogni campo, rispetto ai sublimi vertici attinti in età romano-imperiale, e prima di una 'ripresa' manifestatasi semmai nel basso medioevo, con alcune realizzazioni originali della storia italiana come la civiltà comunale, per sublimarsi infine nello splendore del Rinascimento. In una tale prospettiva, i Longobardi sono stati sovente percepiti come un corpo estraneo, mai assimilato appieno, nella vicenda storica nazionale, rimosso da ultimo grazie alla provvidenziale alleanza fra il papato e il regno franco; e nei loro confronti, all'ombra di un simile giudizio, l'impegno di reale indagine scientifica è stato a lungo frenato.

Fra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta del XX secolo, come si diceva, un

diffuso rinnovamento nell'ambito degli studi medievalistici, maggiormente consapevole anche di quanto avveniva all'estero, ha radicalmente mutato tale quadro, liberando la ricerca da ogni pregiudizio, recuperando il significato precipuo dell'età longobarda al di fuori di ogni indebito confronto con il prima o con il dopo, aprendo nuovi scenari ermeneutici e avvalendosi in misura crescente dei vantaggi dell'interdisciplinarietà. Manifesta, innanzitutto, è stata la nuova considerazione da allora affermata del dato materiale quale fonte storica in grado di integrare o perfino sopperire l'informazione scritta, com'è noto carente per l'epoca considerata. Se a ciò ha dato un contributo determinante l'ascesa anche in Italia dell'archeologia medievale quale disciplina dotata di una propria identità scientifica e di rilievo accademico, per merito di studiosi come Ottone D'Assia, che molto si interessò anche ai longobardi; va riconosciuto che proprio tra gli storici dell'età longobarda diversi manifestarono una sensibilità pionieristica per il contributo dell'archeologia, come nel caso di Gian Piero Bognetti e, per il sud, Nicola Cilento. Il frutto di una simile lezione si può apprezzare, a livelli elevatissimi, in lavori dedicati ai Longobardi, proprio fra la fine degli anni Settanta e i primi Ottanta, da Paolo Delogu: il pensiero va al suo studio del 1977 sulla città di Salerno [*Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*] e soprattutto alla sua sintesi generale su *Il regno longobardo* contenuta nella

Storia d'Italia dell'editrice Utet, del 1980, ancor oggi un termine di riferimento imprescindibile.

Oltre che all'archeologia, la ricerca storica sui Longobardi ha saputo da allora attingere con profitto anche ad altri specialismi, le cui categorie epistemologiche e le cui metodologie sono risultate di particolare utilità per l'analisi della società longobarda, come nel caso dell'etno-antropologia, le cui suggestioni risuonano in un altro libro seminale, lo studio di Stefano Gasparri su *La cultura tradizionale dei Longobardi*, del 1983, capace di introdurre i temi, di notevole fortuna posteriore, della determinazione culturale di un'identità etnica e del nesso fra tradizione tribale e struttura politica e sociale di una *gens* dell'altomedioevo.

Un simile rinnovamento metodologico ha influito sulla scelta stessa degli argomenti da trattare, rendendo possibile fuoriuscire dal solco obbligato della storia politico-istituzionale (cui costringevano non solo specifiche inclinazioni culturali, ma anche la natura delle informazioni desumibili dalle privilegiate fonti scritte, specie quelle narrative), per aprirsi piuttosto a temi quali, ad esempio, le forme della vita materiale o i processi di acculturazione. Tutto questo ha permesso non solo di dirigere l'attenzione verso motivi fino ad allora trascurati, allargando la conoscenza di quella realtà storica, ma di vedere anche in una luce differente problemi già noti: si pensi, giusto per citare un caso conosciuto, alle ben diverse informazioni sulle tipologie dell'insediamento e sul rapporto città-campagna nell'Italia longobarda offerte dalla ricerca archeologica rispetto alle sole fonti documentarie e letterarie.

La fortunata mostra sui Longobardi tenutasi a Cividale e a Passariano nel 1990, con il suo ponderoso catalogo, oltre a presentare a un più largo pubblico i Longobardi, ha costituito a sua volta un momento di sintesi e di rilancio della ricerca sull'argomento, se è vero che da allora sono apparsi diversi lavori, di differente natura e finalità. È dello stesso 1990 il volume a più mani e di ampia prospettiva *Langobardia*, curato da

Stefano Gasparri e da Paolo Cammarosano per l'editore Casamassima, ripubblicato con varianti nel contenuto e con un diverso titolo (*Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*) dal Cisam di Spoleto nel 2004; mentre, a conferma dell'esistenza di un nuovo interesse, nel 1995 Einaudi ha tradotto in italiano la breve ma efficace sintesi di Jorg Jarnut (*Storia dei Longobardi*), uscita in Germania ben tredici anni prima. I Longobardi trovano largo spazio anche nella più ampia riflessione sull'occidente altomedievale svolta da Stefano Gasparri nel suo *Prima delle nazioni*, del 1997, mentre alle realtà più meridionali dell'Italia longobarda è stato dedicato nel 2002 il XVI Congresso internazionale del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo (*I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*), i cui *Atti* sono stati pubblicati l'anno successivo, e sulla *Langobardia minor* si registrano anche, tra il resto, il convegno beneventano del 1992 su *Langobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche* (edito nel 1996) e la monografia di Huguetta Taviani-Carozzi sul *Principato longobardo di Salerno*, del 1991. In ambito più peculiarmente archeologico, poi, si è avuta una ricca serie di pubblicazioni di scavi (spesso in sedi editoriali disperse) e di cataloghi di mostre locali, da ultimissima quella che ha avuto luogo a Torino alla fine del 2007. Insomma, una grande vivacità editoriale, qui inevitabilmente richiamata solo attraverso alcuni esempi, che è specchio ed esito di una fertilità di studi e ricerche, le quali hanno senz'altro esteso la conoscenza dell'Italia longobarda, pur senza coprire ancora tutti i campi possibili. L'orientamento storiografico oggi prevalente appare, insomma, quello di un pieno recupero dell'età longobarda come parte integrante della storia d'Italia, significativa in sé e capace di modellare tratti significativi del patrimonio identitario nazionale, con singoli aspetti di eccezionalmente lunga durata, come nel caso delle sopravvivenze di istituti del diritto longobardo nel dominio del diritto civile fino addirittura al XVII secolo.

Stefano Gasparri ha di recente scritto che si dovrebbe parlare di “storia dell’Italia longobarda”, e non “dei Longobardi in Italia”, proprio per sottolineare il loro essere una parte integrante del fluire della vicenda storica del paese e non una sorta di intruso impostosi per un periodo transitorio o rimasto sostanzialmente sempre estraneo. In quest’ottica l’esperienza longobarda è rilegibile non più secondo vecchi schemi che relegavano la *gens Langobardorum* in una posizione soltanto giustapposta alla maggioranza romana, ma piuttosto come un lungo processo di acculturazione che significò assimilazione e in definitiva nascita di una società nuova e originale. Del resto lo stesso nome “Longobardi” muta di significato nel tempo: se all’indomani della migrazione esso individua ancora una specifica identità di stirpe, la tribù dei Longobardi, nell’VIII secolo esso appare aver perso tale connotazione etnica per indicare piuttosto, all’interno del regno, un ceto eminente, di *possessores*, etnicamente misti, che nel richiamarsi alla tradizione longobarda celebrava la propria coesione di gruppo dominante (sul piano politico, economico, sociale e militare), distinguendosi dalla massa dei *pauperes*, i ceti subalterni.

Gli studi di Walter Pohl, che larga eco hanno trovato nella più aggiornata storiografia italiana sull’altomedioevo, mettono bene in luce le dinamiche della definizione e delle successive elaborazioni dell’identità etnica della *gens Langobardorum*, che non rimane sempre uguale a se stessa, sin dal momento della sua stessa costituzione, o etnogenesi. Questo approccio consente una più corretta percezione delle successive trasformazioni della società longobarda in analogia con altre società regionali dell’occidente post-imperiale, favorendo una dimensione della ricerca che supera gli steccati della storia nazionale per farsi storia europea (o almeno dell’occidente europeo), nella quale delle singole realtà si apprezzino non solo i tratti caratteristici di ciascuna ma anche le fenomenologie condivise. Tale è la visuale adottata, per esempio, da recentissimi lavori di largo respiro prodotti

in ambito anglosassone, come lo *Europe after Rome* di Julia Smith (del 2005) e il già largamente discusso *Framing the early Middle Ages* di Chris Wickham. Simili suggestioni sono state recepite dalla più avvertita storiografia italiana sui Longobardi, capace di inserirsi nel solco del dibattito internazionale sull’epoca della transizione dall’antichità al medioevo, sviluppandone specifiche linee di ricerca, come nei lavori di Cristina La Rocca sulle “élites” e i loro codici di autorappresentazione e di trasmissione della memoria. E della medesima studiosa si possono ricordare anche i contributi (oltretutto con ottima consapevolezza del dato archeologico) alla storia degli insediamenti urbani nell’Italia longobarda che si pongono in dialettica con quelli, esito di una lunga attività di scavo, di Gian Pietro Brogiolo.

Proprio le forme degli insediamenti nell’Italia longobarda costituiscono un tema suscettibile di nuovi sviluppi e risultati, nel quale l’incrocio fra dato archeologico e fonte scritta può esprimersi con la massima efficacia. In questo campo, fatta giustizia di ogni rigidità classificatoria di vecchio stampo (del genere Longobardi insediati in campagna / Romani nelle città), due approcci che ci sembrano potenzialmente proficui sono quelli di una valutazione regionale delle forme di insediamento nel regno longobardo (osservando cioè i risultati che scaturiscono dalle indagini locali senza presupporre necessariamente un unico modello per tutta la *Langobardia*); e lo studio delle aree di confine quali ambiti dagli assetti più originali e articolati.

Su un piano diverso, un filone di ricerca aperto e nuovo è costituito anche dalla trasmissione sul lungo periodo della tradizione culturale longobarda quale segno di identità avviato dalle indagini, in pieno corso, di Walter Pohl circa la produzione scritta degli ambienti monastici di Montecassino e di Cava dei Tirreni. Il perpetuarsi di una identità culturale longobarda anche dopo la conquista carolingia era motivo del resto già presente nella mostra di Brescia di

qualche anno fa (dal titolo *Il futuro dei Longobardi*) e, in parte, anche del convegno dedicato proprio al fatidico anno 774 tenutosi a Poggibonsi due anni or sono [774. *Ipotesi su una transizione*, Poggibonsi (SI), 16-18 febbraio 2006] i cui atti sono in corso di stampa.

Si tratta solo di alcuni esempi di come la ricerca sui Longobardi stia procedendo e di quali piste oggi preferibilmente batta. Anche un tema tipico di una tradizione di studi molto risalente, quello del diritto, cui si sono dedicate generazioni di storici giuristi specie nella prima metà del Novecento (da Schupfer a Besta, da Tamassia a Calasso), oggi può essere affrontato in una chiave nuova rispetto al passato; evitando cioè un'analisi tutta interna al sistema del diritto codificato altomedievale ed essenzialmente "tecnica", per utilizzare piuttosto la legge al fine di ricostruire non solo gli ordinamenti istituzionali, ma pure fenomeni culturali e sociali. Soprattutto innovativo al riguardo può risultare il confronto critico fra la norma codificata nell'*Editto* di Rotari e dei suoi successori e la prassi giuridica che emerge dai documenti e che mostra l'effettiva applicazione del diritto, un esame che si richiama al più generale dibattito (vivo in particolare in ambito anglosassone) sui sistemi giuridici altomedievali e sui criteri reali di risoluzione delle controversie.

Da ultimo resta da segnalare come all'interno del mondo longobardo un ambito su cui la ricerca sin qui condotta figura ancora parziale, e che quindi più di altri sembra meritevole di attenzione, è quello della *Langobardia* meri-

dionale, dove le dinamiche alterate a nord dalla sovrapposizione franca hanno potuto invece completarsi più liberamente, fino al secolo XI. La ricostruzione storica delle vicende del ducato e poi principato di Benevento (con le sue successive articolazioni salernitana e capuana), dopo gli studi di Nicola Cilento, si limita in sostanza a pochi interventi di Vera von Falkenhausen e Stefano Gasparri, oltre che ai citati volumi su Salerno di Paolo Delogu e Huguette Taviani. Se vi sono stati singoli approfondimenti su aspetti specifici, come ad esempio la ricostruzione delle istituzioni ecclesiastiche di questo territorio (per tutte, si ricordi l'attività di ricerca attorno al monastero di San Vincenzo al Volturno), quella di espressioni del culto religioso e dell'elaborazione agiografica o anche, in un campo diverso, analisi di tipo linguistico e onomastico o sulle forme della cultura scritta; frammentaria e in larga misura inedita si dimostra ancor oggi, per esempio, la ricerca archeologica, tanto dei centri urbani quanto degli insediamenti rurali. Ma per il Mezzogiorno longobardo molto resta da fare anche riguardo una valorizzazione più attenta e approfondita del suo patrimonio di documenti scritti, tutt'altro che trascurabile e largamente sottoutilizzato. Tra gli spazi di estensione della ricerca sui Longobardi in Italia (o dovremmo dire: sull'Italia longobarda), molto progredita negli ultimi decenni ma certo suscettibile di ulteriori interessanti sviluppi, la cosiddetta *Langobardia minor* appare dunque offrirsi – per i diversi argomenti e problemi – come un laboratorio che è forse da privilegiare.

BIBLIOGRAFIA

- CILENTO N. 1971 - *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli.
DELOGU P. 1977 - *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli.
DELOGU P. 1980 - *Il Regno longobardo*, in P. DELOGU, A. GUILLOU, G. ORTALLI, *Longobardi e Bizantini*, Torino (*Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO), pp. 1-216.

- FALKENHAUSEN VON V. 1983 - *I Longobardi meridionali*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino (*Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO), pp. 249-364.
- GASPARRI S. 1983 - *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto (PG).
- GASPARRI S. 1987 - *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, II/1, Napoli, pp. 85-146.
- GASPARRI S. 1997 - *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma.
- GASPARRI S. 2003 - *I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, (Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, I, Spoleto 20/23 ottobre 2002 - Benevento 24/27 ottobre 2002), Spoleto (PG), pp. 3-28.
- GASPARRI S. (a cura di) 2004 - *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Spoleto (PG).
- Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. BERTELLI e G. P. BROGIOLO, Milano 2000.
- I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, (Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto-Benevento 20-27 ottobre 2002, I-II), Spoleto (PG) 2003.
- JARNUT J. 1995 - *Storia dei Longobardi*, Torino (edizione originale Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1982).
- LA ROCCA C. 1998 - *La reine et ses liens avec les monastères dans le royaume d'Italie*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (début IX^e siècle aux environs de 920)*, a cura di R. LE JAN, Lille, pp. 269-284.
- Langobardia*, a cura di S. GASPARRI, P. CAMMAROSANO, Udine 1990.
- I Longobardi*, a cura di G. C. MENIS, Milano 1990.
- Langobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, Milano 1996.
- POHL W. 2002 - *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*, Stuttgart-Berlin-Köln.
- POHL W. 2001 - *Werkstätte der Erinnerung. Montecassino und die Gestaltung der langobardischen Vergangenheit*, Wien-München.
- Sauver son âme et le perpétuer: transmission du patrimoine et mémoire au Haut Moyen Age*, a cura di F. BOUGARD, C. LA ROCCA e R. LE JAN, Rome 2005.
- SMITH J. M. H. 2005 - *Europe after Rome. A new cultural history 500-1000*, Oxford 2005 (edizione italiana: *L'Europa dopo Roma. Una nuova storia culturale 500-1000*, Bologna 2008).
- TAVIANI-CAROZZI H. 1991 - *La principauté lombarde de Salerne (IX-XI siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, Rome.
- WICKHAM C. 2005 - *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford.

Claudio AZZARA

Dipartimento di Latinità e Medioevo

Università degli Studi di Salerno

Via Ponte don Melillo

84084 Fisciano (SA)